

Nuove polemiche sulla cattura di un criminale di guerra e l'uccisione di un altro nella repubblica di Pale

## La Russia tuona contro il blitz Nato «In Bosnia scorrerie da cow boy»

Ma Clinton ribadisce: «Un'azione giusta, permessa da Dayton»

DALLA CORRISPONDENTE

MOSCA. È di nuovo gelo fra la Russia e il resto della comunità occidentale e la Bosnia ne è nuovamente la causa. Il Cremlino ha bocciato decisamente quelle che ha definito in maniera sprezzante le «scorrerie da cow boy» della forza internazionale della Nato che l'altro giorno ha usato per la prima volta le maniere forti nella ricerca dei criminali di guerra. L'operazione, che come si ricorderà era avvenuta nella parte nord-ovest del paese, a Prijedor, capoluogo della Rs, l'entità serba della Bosnia, aveva dato come risultato un serbo morto, Simo Drljaca, ex capo della polizia, e uno arrestato, Milan Kovacevic, ex sindaco della città, entrambi sospettati di complicità in genocidio, secondo il Tribunale penale internazionale. Il blitz era stato concordato fin dal vertice di Madrid, come ha ricordato la presidente serbo-bosniaca Biljana Plavsic, ma secondo i russi è uscito dagli ambiti stabiliti dagli accordi di Dayton. «Questi metodi - hanno fatto dichiarare al ministero degli Esteri diretto da Primakov - mettono in pericolo l'intero processo di pace di Dayton che già sta vivendo tempi non facili». La Russia dunque fa sapere che «non porta e non intende portare la responsabilità per le conseguenze di simili atti unilaterali», perché essa ha sempre sostenuto che «è favorevole alla punizione di tutti coloro che si siano resi colpevoli di crimini di guerra» ma fa notare che «l'arresto dei sospettati non fa parte del mandato delle truppe internazionali poiché esso deve essere deciso tra le parti in collaborazione diretta con il Tribunale internazionale». L'operazione del reparto inglese a Prijedor, sostengono i russi, «ha provocato la condanna dell'intera dirigenza serba del paese, della chiesa, del popolo dell'opinione pubblica russa e ha trovato eco negativa anche in altri paesi» - ecco perché «la dirigenza russa ne trarrà le debite conseguenze». Quali sono queste «conseguenze»? La più

grave ovviamente sarebbe che la Russia rivedesse la sua partecipazione all'operazione di pace nella ex Jugoslavia. In questo momento Mosca ha 1600 uomini nella regione accompagnati da 100 autoblindate, 8 pezzi di artiglieria, 16 lanciamissili e 310 automezzi. Il compito della brigata, comandata dal generale Leontij Shevtsov, è quello di pattugliare insieme agli americani i territori delle città di Brcko, Zvornik e Tuzla, in territorio musulmano ma diretto da serbi; e controllare il corridoio di Posavinski in area serba. Ma ritirare i propri uomini e mezzi significherebbe una rottura veramente seria fra Mosca e gli alleati occidentali. E proprio dopo che una ferita, quella dell'allargamento della Nato, è stata appena appena suturata con la decisione dell'Alleanza di acquisire comunque nuovi membri anche se smilitarizzati. È più probabile quindi che si trovi un accomodamento anche stavolta. La visita di oggi di Madeleine Albright, segretario di Stato Usa, a Mosca dovrebbe servire anche a questo. Nel senso che altre operazioni come quella di Prijedor potrebbero non esserci. Lo si deduce tra l'altro dall'atteggiamento del segretario generale della Nato, Javier Solana, che durante la cerimonia del passaggio delle consegne al nuovo comandante supremo della Nato in Europa, Wesley Clark, da parte del generale George Joulwan, si è limitato a un «no comments» dell'operazione. «Sappiamo tutti cosa è successo: meno si dice e meglio è», ha detto Solana. Non è così che la pensa invece Bill Clinton, che secondo i russi, è dietro alla operazione di Prijedor. «Ritengo che ciò che è stato fatto fosse appropriato e credo che fosse la cosa giusta da fare all'interno del mandato dello Sfor», ha detto il capo della Casa Bianca parlando con la stampa a Bucarest prima del colloquio con il presidente Costantinescu. «Il reparto britannico - ha continuato Clinton - era preparato a fare il suo dovere e ha agito con coraggio». Secondo parti-

colari appresi a Washington Clinton era stato informato la settimana scorsa dei piani della Nato e aveva dato il suo assenso a condizione che non si corressero troppi rischi. Gli americani non hanno partecipato direttamente all'operazione ma hanno fornito un elicottero mentre essa era in corso e poi il C-130 che ha trasportato Kovacevic all'Aja per essere rinchiuso nel carcere del Tribunale Internazionale.

Anche i paesi dell'Unione Europea hanno appoggiato definendola «pienamente legittima» l'azione della Sfor. La presidenza lussemburghese di turno all'Ue a nome dei Quindici ha chiesto inoltre in una dichiarazione «una soluzione rapida» alla crisi politica in corso nella repubblica serbo-bosniaca con «il rispetto delle funzioni del presidente», la «cessazione delle intimidazioni da parte della polizia» e «l'osservanza da parte dei media del loro dovere di obiettività».

Sul terreno le reazioni sono state opposte. Da Pale il leader dell'ala dura della repubblica Rs, l'entità serba della Bosnia, Momcilo Krajisnik, ha accusato venerdì la forza della Nato di aver abusato del suo potere. Dalla Rs giunge a Ginevra anche l'accusa che i soldati della Nato hanno usato le insegne della Croce Rossa per raggiungere l'obiettivo dell'operazione. La lettera di protesta è stata portata dalla presidente della Croce Rossa della repubblica, la moglie dell'ex presidente Karadzic, Ljiljana Zelen-Karadzic. La Cri aprirà un'inchiesta. Il figlio e il cognato di Simo Drljaca, il serbo ucciso, arrestati durante l'operazione, sono stati rilasciati dopo poche ore dalla forza multinazionale. Nello stesso tempo è stato consegnato ai familiari il corpo di Drljaca. Al rilascio dei due non sembra estranea una telefonata della presidente della Rs a Madeleine Albright che si era impegnata alla televisione serba di Bosnia a intervenire.



Maddalena Tulanti

Protesta serba davanti la sede dello Sfor

R. Cukovic/Reuters

Difficoltà in arrivo per il presidente serbo

## Si spaccano i socialisti del Montenegro Perde Bulotavic amico di Milosevic

PODGORICA. Un nuovo pericoloso focolaio di tensione, per ora solo politica, nelle province dell'ex Jugoslavia. Coinvolge il piccolo Montenegro, che con la Serbia costituisce una delle due repubbliche della Federazione nata nel 1992 dopo la disintegrazione del dominio titino, dove la spaccatura in seno al Partito socialista finisce con il mettere in discussione la posizione di Momir Bulatovic, sino a ieri leader del partito, oltre che presidente in carica della Repubblica ma difficilmente rieleggibile alla massima carica.

La spaccatura potrebbe avere ripercussioni davvero pesanti nella regione: nella corsa alla presidenza della Federazione Jugoslava, Bulatovic è infatti il maggiore alleato di Slobodan Milosevic, capo della Serbia, che ha bisogno anche dei voti dei deputati montenegrini per aspirare alla nuova carica. Dopo due mandati al vertice serbo, Milosevic punta infatti a salire quest'altro gradico e spera di ottenere a fine mese i consensi necessari al coronamento del suo progetto che coltiva da qualche mese.

La frattura in casa socialista arriva dopo mesi di aspro conflitto tra l'ala conservatrice di Bulatovic e quella riformista di Milo Djukanovic, attuale primo ministro montenegrino, che ha raccolto attorno a sé 61 dei 99 membri del comitato esecutivo del partito, guadagnandosi anche la designazione a candidato alle prossime elezioni presidenziali del Montenegro, repubblica con un'economia totalmente dipendente da quella serba ma con una grandissima importanza strategica (confina con Bosnia e Albania) e che rappresenta l'accesso al mare della Jugoslavia.

Fatta la conta, i fedelissimi di Bulatovic hanno abbandonato la riunione, dichiarando illegali i lavori svolti e di conseguenza anche le decisioni assunte dal comitato esecutivo in assenza del presidente. Il

quale, a sua volta, ha subito convocato per il 23 agosto un congresso straordinario, nella speranza di riuscire a restare al vertice grazie ai consensi di una base più allargata. Secondo il presidente montenegrino, «le decisioni assunte dal comitato in mia assenza violano le norme dello statuto del nostro partito dato che io, come presidente, ho il diritto di interrompere la sessione». In più ha aggiunto - nel corso di una conferenza stampa - che proprio nella veste di capo della Repubblica ha facoltà di indire elezioni anticipate.

All'origine del conflitto tra le due ali del Partito socialista, che risale alla primavera scorsa, è proprio l'alleanza incondizionata che Momir Bulatovic ha assicurato al serbo Milosevic, grande regista delle vicende di quella regione da alcuni anni «calda» e dal potenziale esplosivo. Quando Djukanovic è opposto a questo sodalizio, la risposta è stata la sua espulsione dalla direzione del partito, dove poi vi è rientrato un mese dopo, mantenendo la carica di primo ministro.

A sua volta, Bulatovic sostiene che più che appoggiare il presidente serbo, il suo vero intento è quello di sostenere l'unità della Federazione, al cui interno entrambe le Repubbliche, nonostante la forte disparità di abitanti (la Serbia ha 10 milioni di abitanti, contro i 600 mila del Montenegro) hanno lo stesso numero di rappresentanti alla camera alta, che rappresenta il ramo con il compito di emendare la Costituzione.

Finora il presidente della Federazione ha avuto poteri simbolici, più da cerimoniale che di sostanza, ma Milosevic coltivava il disegno di riformare, a elezione avvenuta, la Costituzione per poter conservare i poteri avuti sinora nella veste di capo della Repubblica serba.

E.C.

Attivazione  
**gratis**  
anche  
sulla rete  
**TACS**



**238.000 lire** di risparmio per i nuovi abbonati TIM che scelgono la rete TACS, Total Access Communication System, la prima rete cellulare italiana. Grazie alla continua evoluzione tecnologica, alla qualità della ricezione e della copertura che raggiunge il **96,4%** della popolazione, la rete TACS ha più di **3 milioni** di abbonati.

<http://www.tim.it>

**167-011777**

TIM conviene sempre

**TIM**  
Telecom Italia Mobile